

**Sabato 1 marzo 2014 - ore 21 Sala Estense**

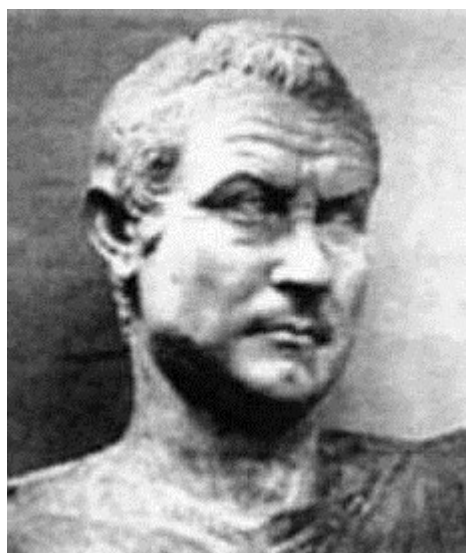
Databile intorno al 185 a.C., *Casina* è l’ultima delle commedie di Plauto a noi pervenute, e quasi certamente l’ultima in assoluto scritta dal grande commediografo latino.

Tramata di toni beffardi e priapeschi, la commedia sviluppa il tema della rivalità amorosa, acuitizzata sul versante di una passione senile. I rivali sono infatti un vecchio ed un giovane, padre e figlio, entrambi invaghiti di *Casina*, una trovatella accolta in casa bambina e qui sbocciata in una conturbante bellezza.



Secondo una tecnica di duplicazione assai cara a Plauto, la rivalità si riflette nella figura di due schiavi, il fattore e lo scudiero, cui la fanciulla è stata promessa dai rispettivi antagonisti per un matrimonio di copertura. Vittorioso nella contesa sembra essere il fattore, favorito dal sorteggio cui il venerando ricorre per risolvere la controversia; ma la moglie del vecchio, avvedutasi del piano, prepara una sarcastica vendetta, destinata a svergognare il marito, frustrandone crudelmente gli ardori.

Vivace e saporita nel linguaggio, *Casina* è forse la commedia più carnascialesca di Plauto, che in essa fa rivivere gli spiriti dell’antica Atellana, offrendo spunti inesauribili di riso.



Assieme a *Epidicus*, *Bacchides*, *Miles gloriosus* e *Asinaria*, *Casina* fu l’ultima opera plautina inscenata a Ferrara nel calendario degli spettacoli teatrali predisposti in onore dell’arrivo (2 febbraio 1502) di Lucrezia Borgia, novella sposa del principe Alfonso I d’Este. Le rappresentazioni di tutte e cinque le commedie – tradotte da Gerolamo Berardo, Paolo Ceresara e Battista Guarini – impegnarono gran parte del tempo destinato dalla corte estense al divertimento della figlia del papa e dei suoi ospiti, soprattutto grazie all’inserimento di numerosi intermezzi musicati e animati con coreografie di moresche e pantomime.

Prendendo ispirazione dalle coeve fonti cronachistiche ed epistolari, la *Casina* proposta dalla Compagnia del Vado si aprirà con un preludio encomiastico tratto dall’epitalamio di Celio Calcagnini, nel quale le nove Muse danzanti – accompagnate dalla musica del famoso Bartolomeo Tromboncino – onoreranno Alfonso e Lucrezia con versi carichi di beneaugurante fecondità. Ulteriori tre balli del repertorio coreutico cinquecentesco si fraporranno nella successione degli atti della *pièce*.